

## **PREMESSA**

*Per un appassionato del genere ucronico è quasi impossibile non avvicinarsi all'argomento "Seconda Guerra Mondiale" e dintorni. I fatti sono relativamente recenti e ottimamente documentati, mentre la natura "assoluta" del conflitto e delle sue conseguenze hanno stuzzicato e continuano a stuzzicare l'immaginazione di molti. In tempi recenti non è mancata una folta produzione romanzesca che ha per sfondo la Seconda Guerra Mondiale e/o un diverso esito della stessa. Come non citare ad esempio il romanzo "Fatherland " di Rober Harris (trasportato anche sul grande schermo), o la "Svastica sul Sole" di Philip K. Dick, che tratteggiano entrambi un mondo in cui la guerra è stata vinta dalle potenze dell'Asse. A cavallo tra il genere ucronico e la fantascienza meritano sicuramente una citazione i cicli di romanzi "Invasione" e "Colonizzazione" di Harry Turtledove: qui il conflitto in corso è interrotto dall'arrivo di una bellicosa razza aliena che tenta di conquistare la Terra. Infine, per restare a "casa nostra", ricordo il romanzo "Le Uova del Drago" di Pietrangelo Buttafuoco, ambientato in Sicilia tra il 1943 e il 1947, e il ciclo "Occidente" di Mario Farneti, un cui si immagina che Mussolini non sia entrato in guerra a fianco di Hitler ma che abbia partecipato vittoriosamente ad un successivo conflitto contro l'Urss insieme agli Alleati.*

*Molto più modestamente, provo anche io a delineare una narrazione ucronica avente per argomento la Seconda Guerra Mondiale, ponendo l'attenzione soprattutto sul ruolo dell'Italia nel conflitto. Personalmente studiando quegli avvenimenti mi sono sempre stupito dei macroscopici errori tattici e strategici dell'Italia nella prima fase del conflitto, quella della c.d. "guerra parallela", che Mussolini si era illuso di poter condurre in maniera autonoma da Hitler. Inoltre, l'Italia collezionò nella primissima fase del conflitto una serie di improbabili eventi sfortunati: la morte accidentale del Governatore della Libia Italo Balbo (abbattuto per errore dalla nostra contraerea sui cieli di Tobruk mentre rientrava da una ricognizione sul confine egiziano), personaggio*

*che forse avrebbe potuto imprimere più mordente alle nostre operazioni offensive verso l'Egitto; la distruzione a seguito di incidenti e di imperizie di vario genere della nostra flottiglia di sommergibili operanti nel Mar Rosso, che avrebbe potuto se ben impiegata creare più di un problema agli Inglesi in transito per il Golfo di Aden diretti verso il Canale di Suez.*

*Preciso che personalmente sono contento che il Fascismo e il Nazismo siano stati sconfitti. Pertanto la seguente narrazione ucronica non va assolutamente letta come il desiderio di un diverso esito del conflitto. Si tratta solo di un gioco intellettuale.*

*Infine una nota di servizio: nel testo seguente gli eventi che non differiscono dalla nostra timeline sono riportati in corsivo per distinguerli dalla narrazione ucronica.*

## **LA GUERRA PARALLELA DI MUSSOLINI**

*Dopo i successi tedeschi della primavera del 1940 (in aprile l'occupazione della Danimarca e l'invasione della Norvegia; in maggio la rapida occupazione del Lussemburgo, dell'Olanda e del Belgio; poi alla fine dello stesso mese la chiusura nella sacca di Dunkerque di gran parte del corpo di spedizione inglese e di ingenti forze francesi; infine in giugno lo sfondamento della linea di difesa francese lungo l'Aisne e le Somme) Mussolini decide definitivamente di entrare nel conflitto per potere sedere con "poche migliaia di morti" al tavolo dei vincitori. Il 10 giugno dal balcone di Palazzo Venezia il Duce annuncia quindi che l'Italia è in guerra con la Francia e la Gran Bretagna.*

Nei mesi precedenti Mussolini ha impartito direttive precise per preparare le forze armate e l'industria bellica a questo evento. Consapevole delle nostre oggettive debolezze, il Duce ha imposto ai vertici delle nostre forze armate di preparare un piano di operazioni accurato e credibile sulla base delle proprie direttive strategiche, che riassumo di seguito: contestualmente alla

dichiarazione di guerra si deve procedere all'occupazione di Malta e all'invasione della Corsica; sul fronte alpino occidentale si manterrà un atteggiamento difensivo, sufficiente a tenere lì inchiodate le forze francesi; sul confine libico tunisino si procederà in avanti solo fino alla linea difensiva francese del Mareth, senza tentare di prenderla d'assalto; nei confronti dell'Egitto inglese offensiva generale entro due settimane dall'entrata in guerra dell'Italia; in Africa Orientale offensiva verso il Somaliland e Gibuti, poi difensiva in attesa degli sviluppi del fronte nord africano. Per una volta le cose non vengono fatte "all'italiana", ma con sufficienti tempismo e precisione. A partire dal mese di aprile in Sicilia si concentra e si addestra il corpo di spedizione incaricato di prendere Malta. E' formato da camicie nere, paracadutisti della Folgore, marinai della X MAS, l'élite insomma delle nostre forze armate, formata da uomini motivati e ben equipaggiati. A Livorno si concentra un corpo di spedizione formato in gran parte da Alpini e da divisioni di fanteria per la progettata invasione della Corsica. Si intensifica l'invio di rinforzi e di rifornimenti verso la Libia, che vengono concentrati e organizzati dal Governatore della Libia Italo Balbo tra Bengasi e Tobruk, non lontani dal confine egiziano. Lo stesso Balbo nei mesi precedenti è riuscito a convincere Mussolini dell'importanza strategica di una moderna forza corazzata, formata da carri armati dalle caratteristiche adeguate, specie nei teatri di guerra costituiti da ampi spazi pianeggianti (come la Libia e l'Egitto per l'appunto). Fino a quel momento potevamo contare solo sui piccoli carri L, buoni per le guerre coloniali ma del tutto inadeguati ad affrontare un conflitto moderno. Il Duce, che ha assimilato la lezione della blitzkrieg tedesca, ordina all'Ansaldo di accelerare la produzione del carro armato M40, a cui vengono apportate alcune migliorie sia in termini di corazzatura che di potenza di fuoco. A questo progetto viene data la massima priorità, anche a costo di accantonare altri piani costruttivi. Così, ai primi di giugno i primi 50 carri armati medi italiani sbarcano nel porto di Bengasi, insieme a decine di autocarri e alle preziose scorte di

carburante. In Africa Orientale non vengono inviati rinforzi di uomini dal momento che le truppe là stanziare sono giudicate sufficienti per i compiti operativi assegnati, ma un discreto quantitativo di pezzi di ricambio e di rifornimenti, sufficienti a sostenere in autonomia per qualche mese il conflitto.

### **LA CONQUISTA DI MALTA (10-12 GIUGNO 1940)**

Contemporaneamente alla dichiarazione di guerra i paracadutisti della Folgore si lanciano su Gozo e su Malta, mentre gli S79 della Regia Aeronautica bombardano il porto di La Valletta e l'aeroporto dell'isola, mettendo fuori uso i pochi velivoli inglesi presenti. I marinai della San Marco e le camicie nere prendono terra nei punti prestabiliti, agevolati qua e là dai non molto numerosi ma determinati fascisti filo italiani locali. Tra loro Carmelo Borg Pisani, da tempo esule a Roma e sbarcato segretamente sull'isola natia la notte tra il 7 e l'8 giugno con una radiotrasmittente. Gozo viene interamente occupata entro la sera del 10. A Malta invece la guarnigione inglese, pur presa alla sprovvista, oppone una tenace resistenza. I combattimenti proseguono durante tutta la giornata dell'11 e anche in parte del giorno seguente. La resistenza cessa solo alle 16.30 del 12 giugno quando il Governatore dell'isola, asserragliato nel castello dei Cavalieri, alza bandiera bianca. Malta è costata agli Italiani 57 morti e circa 80 feriti. Gli Inglesi hanno avuto 30 caduti e 60 feriti, mentre i prigionieri sono in tutto 700. Mussolini proclama immediatamente la "riunificazione" dell'arcipelago maltese alla madrepatria. I Maltesi aderenti al Partito Costituzionale, filo britannico, vengono in parte imprigionati, in parte trasferiti in Sicilia, mentre viene nominato Podestà di Malta l'Avv. Carlo Mallia, già ideologo del Partito Nazionalista, vicino alle posizioni fasciste. Nelle settimane seguenti gli Italiani faranno di Malta una sorta di grande portaerei naturale al centro del Mediterraneo. Viene ampliato l'aeroporto esistente e vengono installate batterie costiere a lunga gittata. Per gli Inglesi diventa molto pericoloso fare passare i loro convogli diretti in

Egitto nel Canale di Sicilia. Presto si vedranno costretti a utilizzare esclusivamente la lunga rotta che circumnaviga l'Africa.

### L'INVASIONE DELLA CORSICA (15-27 GIUGNO 1940)

Tenendo fede ai piani operativi precedentemente predisposti, gli Italiani non si muovono al confine nord occidentale con la Francia, ritenuto un teatro di operazioni difficile per la conformazione del terreno, montuosa praticamente fino al mare. Sono anzi i Francesi, rabbiosi per la "pugnalata alle spalle", ad intraprendere qualche azione offensiva per dimostrare agli Italiani che la Francia, pur in ginocchio, è ancora in grado di tirare pericolose "zampate". Il 12 giugno un reparto francese nella Val d'Isere attacca le posizioni italiane tenute dagli alpini. L'attacco viene respinto a colpi di mortaio. Il 14 giugno una squadra navale francese bombarda i porti di Savona e di Genova.



#### LO SBARCO IN CORSICA

- le frecce verdi indicano i punti di sbarco delle truppe italiane
- l'area gialla il territorio controllato dagli Italiani la sera del 15 giugno
- le frecce azzurre i contrattacchi francesi del 16 giugno
- in rosso la linea di demarcazione tra la zona occupata militarmente dall'Italia e la zona controllata da Vichy in seguito agli accordi armistiziali del 27 giugno

Scatta invece da parte italiana il piano di invasione della Corsica. Scortati dalla nostra flotta di stanza a La Spezia, gli Italiani all'alba del 15 giugno sbarcano in più punti della costa orientale dell'isola, mentre unità di guastatori del "Col Moschin" accompagnati da veloci motoscafi della Decima Mas partiti da Alghero prendono piede sulla più accidentata costa occidentale e tentano di dirigersi verso l'interno con il compito di gettare nel caos le retrovie francesi. Gli sbarchi complessivamente hanno successo. Entro la serata del 15 gli Italiani hanno costituito una ininterrotta testa di ponte sulla stretta piana che corre lungo la costa orientale. A ovest siamo riusciti ad occupare due piccoli promontori, ma risulta difficile sbarcare ulteriori rinforzi a causa della reazione francese. Il 16 i Francesi contrattaccano furiosamente nella zona occidentale dell'isola, combattendo con la forza della disperazione. Sanno che la guerra per loro è ormai perduta, ma non vogliono arrivare al tavolo della pace con la Corsica in mano agli Italiani. Entro sera le due piccole "enclavi italiane" sono state spazzate via. Anche ad est i Francesi tentano di spezzare in due la testa di ponte italiana, ma qui vengono respinti grazie all'intervento dei cannoni a lunga gittata della nostra flotta. Il giorno successivo gli Italiani riprendono l'avanzata verso l'interno e lungo la costa sia nord che a sud. I progressi sono però lenti e costano ai nostri perdite considerevoli. Entro il 20 la testa di ponte italiana è stata notevolmente ampliata, ma nessuna delle principali cittadine dell'isola è ancora caduta nelle nostre mani. Il 22 riusciamo a prendere Bastia, dopo che i Francesi hanno fatto saltare la zona del porto. Il 23 entriamo a Corte, la cittadina dell'interno collocata sulla strategica "route" centrale che collega l'isola da sud a nord. Intanto il Maresciallo Pétain ha già firmato con i Tedeschi l'armistizio. Vengono intavolate trattative di resa anche con gli Italiani, ma Mussolini non ha fretta: vuole prima chiudere la "partita" in Corsica per sedersi al tavolo delle trattative da posizioni di forza. Il 25 conquistiamo Porto Vecchio e ci avviciniamo a Bonifacio. A questo punto Hitler inizia a esercitare fortissime pressioni su Mussolini. Il dittatore tedesco non vuole

che la continuazione dei combattimenti con l'Italia spinga Vichy a cercare nuovamente l'appoggio inglese. Hitler "consiglia caldamente" al Duce di "non strafare". Si giunge così il 27 giugno agli accordi armistiziali di Villa Incisa. La Corsica, analogamente alla Francia continentale, viene divisa in una zona occupata militarmente dall'Italia e in una zona sotto il controllo di Vichy. La linea di demarcazione segue grosso modo quella del fronte al momento dell'armistizio. Mussolini riesce però a imporre ai Francesi anche l'occupazione militare di Nizza come contropartita alla cessazione dei combattimenti prima dell'integrale conquista della Corsica. Precisiamolo, non si tratta di annessioni ma solo di occupazione militare "provvisoria" in attesa di definire gli assetti territoriali complessivi alla chiusura del conflitto con dei veri e propri trattati di pace. Il Duce sa però perfettamente che possedere un territorio significa partire avvantaggiati al tavolo delle trattative. Intanto fin da subito le autorità italiane di occupazione iniziano una martellante azione di propaganda tesa a rivendicare presso le popolazioni locali l'italianità delle stesse. Il tutto si accompagna ad azioni concrete tese a guadagnarsi l'appoggio dei civili. In Corsica ad esempio i medici militari italiani iniziano a prestare la loro opera gratuitamente nelle più isolate località rurali e montane, dove i dottori sono rari o inesistenti. Tali azioni col tempo sortiranno in effetti gli effetti sperati e le autorità di occupazione riusciranno a guadagnarsi la simpatia di una fetta non trascurabile della popolazione locale.

*Nella nostra timeline furono fatti tentativi analoghi dopo l'occupazione da parte italiana della Corsica nel novembre del 1942, ma non si andò mai oltre un atteggiamento di "tolleranza" da parte locale. Bisogna tenere presente che alla fine del 1942 e ancora più all'inizio del 1943 le fortune dell'Asse avevano iniziato a declinare vistosamente (El Alamein, Operazione Torch, Stalingrado), pertanto gli abitanti della Corsica e di Nizza erano ormai consapevoli della precarietà e della debolezza della posizione italiana.*

## LA CONQUISTA DELL'EGITTO (15 GIUGNO - 30 AGOSTO 1940)

Sul fronte libico tunisino gli Italiani avanzano cautamente e lentamente e si arrestano secondo i piani prestabiliti a pochi chilometri dal confine non appena entrano in contatto con la linea difensiva del Mareth. Nel giro di pochi giorni l'armistizio con la Francia congela la situazione sulle posizioni raggiunte. Mussolini, come nel caso della Corsica, ha in animo di regolare definitivamente le pendenze con la "sorella latina" al tavolo della pace, una volta sconfitta l'Inghilterra.

Il 15 giugno scatta invece la grande offensiva sul fronte egiziano. Italo Balbo ha svolto nei mesi precedenti un prezioso lavoro preparatorio. I porti di Bengasi e di Tobruk fervono di attività. Sono stati ammassati preziosi rifornimenti di carburante, di pezzi di ricambio e di munizionamento. Inoltre, come già accennato, gli Italiani hanno in linea un nucleo di 50 carri armati medi M40, più una ventina di semoventi corazzati Ansaldo dotati di cannoni da 75mm. Questi mezzi "faranno la differenza" rispetto alla nostra timeline.

Le colonne corazzate italiane avanzano rapidamente oltre confine spazzando via la debole resistenza inglese. Gli Italiani nel giro di tre giorni sono a Sidi El Barrani, località egiziana a circa 100 km dal confine cirenaico. A questo punto le avanguardie corazzate si arrestano per permettere il ricongiungimento con il grosso del corpo di invasione, formato in gran parte da truppe coloniali libiche appiedate e autocarrate. Gli Inglesi intanto sono ripiegati sulle posizioni fortificate di Marsa Matruh. Balbo ordina la costruzione di un acquedotto, di una pista di aviazione e di alcune infrastrutture logistiche. Il 1 luglio l'avanzata riprende. Questa volta gli Italiani fanno avanzare insieme i mezzi corazzati e la fanteria, per cui le operazioni procedono più lentamente. Il 7 luglio la massa d'urto italiana investe il campo trincerato di Marsa Matruh. Gli Inglesi impiegano qui per la prima volta contro gli Italiani i loro carri armati medi Stuart che però vengono validamente affrontati dagli M40 italiani e dai nostri semoventi pesanti. Gli Inglesi subiscono grosse perdite e dopo una

settimana di sanguinosi combattimenti sono costretti a ripiegare nuovamente verso est, arrestandosi solo alla stretta di El Alamein, tra la costa e la depressione di Al Qattara.



IL CARRO M40

Impiegato dagli Italiani nel corso dell'offensiva contro l'Egitto nel 1940, dimostrò di reggere il confronto con i mezzi corazzati inglesi

Gli Italiani tallonano gli Inglesi e attorno al 25 luglio, dopo aver metodicamente realizzato a tergo delle prime linee campi di aviazione e depositi di rifornimenti, sferrano l'attacco decisivo al dispositivo difensivo britannico. Gli Inglesi combattono valorosamente. Un battaglione della Francia Libera si fa massacrare nel tentativo di fermare le colonne corazzate italiane. Ma il dominio dei cieli e il forte squilibrio di forze a favore degli Italiani alla fine fanno sentire il loro peso. Il 3 agosto gli Inglesi sono ormai in rotta verso Alessandria. Il 5 agosto, diffusasi ad Alessandria e a Il Cairo la notizia della rottura del fronte, parte dell'esercito egiziano si solleva contro gli Inglesi. Un gruppo di giovanissimi ufficiali e graduati Egiziani nazionalisti, capeggiati dal tenente Nasser, già in contatto con i servizi segreti fascisti, capeggiano la rivolta. Alessandria e Il Cairo sono nel caos. Purtroppo si registrano violenze e morti tra la popolazione europea residente e tra le minoranze Copta ed ebraica. Re Faruk è costretto a fuggire in Giordania. Le truppe inglesi in rotta ripiegano dietro il Canale di Suez, mentre a sud truppe coloniali sudanesi e pochi reparti inglesi costituiscono faticosamente un fronte all'altezza della prima cataratta del Nilo. Sono le stesse autorità civili e di polizia britanniche che

non sono riuscite a evacuare verso est a prendere contatto con le colonne avanzanti italiane e a sollecitarli a entrare velocemente ad Alessandria e a Il Cairo al fine di ripristinare l'ordine e di proteggere la popolazione civile europea rimasta intrappolata nelle due città. Il 12 agosto gli Italiani sono a Alessandria. Il 14 entrano a Il Cairo. Il 15 Balbo dispiega le truppe lungo il Canale di Suez, mentre gli Inglesi si sono attestati sulla sponda opposta. Mussolini il 20 agosto in sella a un cavallo bianco e brandendo la spada dell'Islam fa il suo ingresso trionfale ad Alessandria.



IL FRONTE EGIZIANO ALLA FINE DI AGOSTO

Gli Inglesi controllano solo il Sinai e l'Alto Egitto a sud della Prima Cataratta del Nilo. Le forze egiziane nazionaliste e filo italiane sono in gran parte schierate lungo il fronte meridionale in previsione di una successiva offensiva verso il Sudan, che è ormai isolato tra l'Egitto e l'Africa Orientale Italiana.

Il Comitato Rivoluzionario Egiziano capeggiato da Nasser viene riconosciuto dal Dittatore italiano come legittimo rappresentante del popolo egiziano. L'Egitto diviene una repubblica formalmente indipendente, anche se l'influenza italiana è evidente. In ogni caso il nuovo governo egiziano dichiara decaduta la monarchia e dichiara ufficialmente guerra alla Gran Bretagna. Nasser e i suoi iniziano inoltre dalla radio del Cairo una martellante propaganda nei confronti dei popoli arabi del Medio Oriente, invitati a sollevarsi contro gli imperialisti inglesi e ad accogliere gli Italiani come liberatori. Lo stesso Gran Mufti di Gerusalemme, già in esilio a Roma dopo la sollevazione araba del 1937, raggiunge l'Egitto dove inizia a raccogliere attorno a sé una milizia arabo/palestinese (formata da elementi che si trovavano già in Egitto o da nazionalisti che a bordo di piccole

imbarcazioni attraversavano il Mar Rosso) che si propone di affiancare gli Italiani nell'imminente "liberazione" del Medio Oriente. Per il momento comunque i combattimenti subiscono una stasi. Gli Italiani utilizzano le settimane seguenti per consolidare il controllo sull'Egitto e per riorganizzare le truppe, provate dalla vittoriosa ma dura avanzata.

#### **LE OPERAZIONI IN AFRICA ORIENTALE (GIUGNO - DICEMBRE 1940)**

In Africa Orientale nei primi mesi di guerra le operazioni si svolgono senza sostanziali differenze rispetto alla nostra timeline. *A luglio viene occupata Cassala in Sudan. In Agosto è la volta del Somaliland. I validi S79 della Regia Aeronautica bombardano il porto di Aden.* La flottiglia di sottomarini italiani operanti nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden resta però efficiente e affonda parecchi navigli inglesi diretti da/per l'Egitto e il Sudan. Alla fine i Britannici, prima ancora della chiusura del Canale di Suez, sono costretti a disertare la rotta del Mar Rosso per le alte perdite subite e a circumnavigare l'Africa, allungando così enormemente le linee di rifornimento da/per la madrepatria con danni evidenti per la conduzione delle operazioni belliche. Il Governatore dell'A.O.I. Amedeo d'Aosta prende inoltre contatto con l'Emiro dello Yemen attraverso un emissario italiano che parla Arabo, il tenente Guillet della cavalleria coloniale. Viene sondata la disponibilità del notevole arabo a sollevarsi contro gli Inglesi in vista della prevista offensiva generale verso il Medio Oriente e la penisola araba. L'Emiro risponde positivamente. I sottomarini italiani iniziano quindi a sbarcare sull'altra sponda del Mar Rosso armi e munizioni, oltre ad alcuni istruttori capeggiati dallo stesso Guillet, che in seguito passerà alla storia come il Lawrence d'Arabia italiano.

In novembre gli Inglesi, alla disperata ricerca di un successo anche per risollevarne il morale della popolazione e delle truppe fiaccate dal lungo elenco di sconfitte, sferrano un'offensiva locale partendo dal Kenia. Alle operazioni partecipano anche forze coloniali del Congo Belga e truppe Degaulle. Gli Alleati

riescono a occupare l'Oltregiuba somalo ma poi gli Italiani in dicembre riescono a formare un solido fronte difensivo lungo il Giuba. L'offensiva britannica si smorza senza avere conseguito un successo strategico. L'Africa Orientale Italiana è salva. Tuttavia gli Italiani per far fronte all'attacco hanno dovuto inviare in Somalia parte delle truppe destinate all'offensiva verso il Sudan, che quindi per il momento resta in mano inglese.

### **IL "PATTO ADRIATICO" (28 ottobre 1940)**

Nella nostra timeline il 28 ottobre 1940 segna l'inizio della disastrosa (per il regime di Mussolini) campagna di Grecia, che metterà a nudo l'impreparazione militare italiana. Qui invece il corso degli eventi prende una piega molto diversa. Il Duce, dopo la conquista dell'Egitto, ha deciso di proseguire l'offensiva in direzione del Medio Oriente. Prima però intende tutelarsi "le spalle" nei Balcani, eliminando ogni possibile influenza britannica nella regione. Viene scartata l'idea di attaccare la Grecia e la Jugoslavia, fatto che avrebbe distolto risorse dal teatro mediorientale. Al contrario la diplomazia fascista propone al Regno di Jugoslavia un patto di alleanza basato sul riconoscimento dello status quo territoriale. Gli Italiani mettono sul piatto la cessazione di qualsiasi appoggio al movimento croato degli Ustasa. Ante Pavelic e i suoi vengono discretamente "invitati" a trasferirsi in Argentina. La Jugoslavia accetta. Subito dopo analoghe pressioni diplomatiche vengono esercitate nei confronti della Grecia. Dobbiamo tenere conto che in questa timeline il prestigio e la forza politico/diplomatica dell'Italia, reduce delle vittorie contro la Francia e soprattutto la Gran Bretagna, sono molto più alti. Alla Grecia viene fatta balenare l'Enosis (il ritorno di Cipro all'interno della nazione ellenica) in seguito alla sconfitta inglese e ampie garanzie diplomatiche nei confronti di Turchia e Bulgaria. Del resto in Grecia vige un regime autoritario che ha copiato dal fascismo italiano più di un elemento. La Grecia, conscia della debolezza inglese, si piega alle proposte italiane. Il 28 ottobre 1940 viene firmata ad Ancona

il Patto Adriatico, che lega Jugoslavia e Grecia al carro italiano. Ha ben da strillare il Foreign Office contro il voltafaccia di Grecia e Jugoslavia, che con la firma del patto si sono di fatto schierate contro la Gran Bretagna. In realtà Londra non ha la possibilità di agire. L'unica conseguenza concreta è il blocco nei porti inglesi di due fregate in costruzione ordinate dal governo greco che vengono requisite dalla Royal Navy. Il Patto Adriatico è ricordato dagli storici ancora oggi come il capolavoro diplomatico di Mussolini. In un colpo solo il Duce del fascismo elimina ogni influenza inglese dai Balcani e nello stesso tempo pone un argine all'influenza dell'alleato tedesco nella regione.

#### **LA CONQUISTA DEL MEDIO ORIENTE E LA GRANDE RIVOLTA ARABA. LA NASCITA DELLO STATO D'ISRAELE (GENNAIO - GIUGNO 1941)**

Verso la fine del 1940 la posizione della Gran Bretagna nel Medio Oriente è traballante. L'opinione pubblica araba non è insensibile alle sirene del Gran Mufti e del regime egiziano di Nasser filo italiani. In Iraq (*indipendente dal 1932 ma sottoposto all'influenza inglese, specie per quanto riguarda il controllo delle risorse petrolifere*) in particolare una parte importante della classe politica e dello stesso esercito mal sopportano la tutela britannica e il regime monarchico succube degli interessi britannici. *L'ambasciata italiana di Baghdad diviene un punto di riferimento per tutti gli oppositori, non solo iracheni, all'egemonia inglese.* In Palestina una parte consistente degli Arabi è pronta ancora una volta alla rivolta, come nel 1937. Solo il Regno Ashemita di Giordania pare immune dal contagio inglese. Il 1 gennaio 1941 sbarcano a Bassora in Iraq truppe indiane destinate a rinforzare il fronte del Sinai. Il trattato del 1932 stipulato tra Iraq e Gran Bretagna autorizza quest'ultima a far transitare le proprie truppe attraverso il territorio iracheno dopo aver debitamente informato il governo di quel Paese. Gli Inglesi si attengono letteralmente alle clausole del trattato, ma l'episodio fa scoccare la rivolta in Iraq. Dapprima scendono in

sciopero i portuali che si rifiutano di cooperare allo sbarco delle attrezzature e dei rifornimenti dalle navi britanniche. Le truppe e la gendarmeria iracheni inviati a sedare lo sciopero si schierano dalla parte dei portuali. Contemporaneamente a Baghdad un colpo di stato abbatte la monarchia e porta al potere un regime filo italiano, appoggiato dall'esercito. Gli anglo/indiani dopo violenti combattimenti riescono a prendere il controllo di Bassora ma successivi tentativi di marciare verso Baghdad vengono frustrati dall'esercito iracheno. Mussolini intuisce subito il valore politico e strategico del colpo di Stato iracheno. Contrariamente alla nostra timeline, dove gli aiuti agli Iracheni filo Asse saranno tardivi e insufficienti, qui l'Italia interviene tempestivamente. Messa alle strette, la Francia di Vichy acconsente a che un ponte aereo italiano possa fare scalo in Libano e in Siria. Mussolini invia un discreto numero di bombardieri S79 e di caccia in Iraq a supportare le operazioni terrestri dell'esercito iracheno. Inoltre vengono inviati istruttori militari e alcune migliaia di fanti. Verso la metà di gennaio gli Iracheni supportati dagli Italiani riescono così a incapsulare i Britannici in una ristretta sacca attorno alla città di Bassora.



#### FEBBRAIO 1941 - LA BATTAGLIA PER L'IRAQ

In rosso il territorio iracheno controllato dai Britannici nel febbraio del 1941. In rosa il territorio sotto il controllo del governo nazionalista alleato dell'Italia.

Lo scontro si trasforma in una estenuante guerra di trincea. Gli Inglesi sbarcano anche alcune decine di carri pesanti Matilda con lo scopo di spezzare l'accerchiamento italo/iracheno, ma gli

Italiani rispondono con i semoventi pesanti Ansaldo fatti affluire dai porti siriani controllati da Vichy. I bombardieri italiani martellano incessantemente il porto di Bassora e le posizioni inglesi mettendo a dura prova il dispositivo britannico. Tra l'altro la presa dei pozzi petroliferi delle zone di Mossul e di Kirkuk permette agli Italiani finalmente di largheggiare con il carburante. All'inizio di febbraio però forze anglo/giordane attaccano l'Iraq da ovest. Gli italo/iracheni riescono anche qui a fermare gli invasori nella zona desertica a ovest dell'Eufrate, dove si combatte una battaglia di autoblinde e di colonne mobili molto diversa dalla guerra di trincea del fronte di Bassora.



Una formazione di S79 italiani provenienti dall'Iraq si appresta a bombardare i pozzi petroliferi del Kuwait nel febbraio del 1941

Intanto il successo del colpo di Stato anti britannico in Iraq e la constatazione dell'efficacia dell'appoggio italiano galvanizzano e spronano all'azione i nazionalisti arabi in Palestina e nella zona di Aden. Dall'Emirato dello Yemen il tenente Guillet, al comando di una composita forza formata da truppe eritree sbarcate e da beduini fedeli all'Emiro, penetra nella zona del Protettorato inglese di Aden e scatena la guerriglia contro gli Inglesi e le forze locali da loro controllate. Re Saud di Arabia ribadisce la neutralità del suo Stato e segretamente fa sapere agli Italiani di non essere interessato a intervenire a fianco degli Inglesi nel conflitto. Ai primi di marzo scoppia una violenta rivolta araba in Palestina, capeggiata dalla fazione fedele al Gran Mufti. Tutta la regione è nel caos. A farne le spese purtroppo è ancora una volta la popolazione ebraica, oggetto di eccidi e di violenze. Gli Inglesi sono costretti a far affluire dal fronte del Canale di Suez e da quello giordano/iracheno ingenti forze per cercare di reprimere la rivolta. E' il momento atteso da Balbo per scatenare la grande offensiva attraverso il Canale di Suez, offensiva meticolosamente

preparata nelle settimane precedenti. Mentre i paracadutisti della Folgore calano a sorpresa sui passi del Sinai centrale isolando così il fronte inglese lungo il Canale dalle retrovie e mentre gli uomini della X MAS effettuano sbarchi nella zona di Gaza creando lo scompiglio lungo la strada costiera che porta in Palestina, le artiglierie italiane scatenano un terribile bombardamento lungo tutta la linea del fronte. Il 15 marzo, a costo di forti perdite, gli italo/egiziani riescono a costituire due teste di ponte a est del canale. I furiosi contrattacchi inglesi non riescono a liquidarle. Il 20 marzo il Maresciallo Montgomery, che ha preso da poco il comando delle forze britanniche, è costretto a ordinare la ritirata generale lungo la strada costiera. Il ripiegamento, dapprima ordinato, si trasforma presto in una rotta. Gli Inglesi sono tallonati dagli Italiani e molestati continuamente dai guerriglieri arabi. Il 24 marzo un battaglione di bersaglieri entra a Gaza congiungendosi con uno sparuto gruppo di superstiti guastatori della X MAS arroccati nella Casbah della città. Il giorno successivo sempre da Gaza il Gran Mufti senza perdere tempo proclama la nascita dello Stato arabo di Palestina. La mossa comunque non è stata concordata con le autorità italiane. Mussolini se ne risente, e pur senza togliere l'appoggio al leader palestinese, non dimentica l'episodio.

Intanto il Supremo Comando Militare Britannico del Medio Oriente, giudicata insostenibile la situazione in Palestina, ordina il ripiegamento generale dietro il Giordano e il Mar Morto. Entro il 3 aprile le ultime sacche di resistenza inglese nel Sinai sono definitivamente liquidate. Il 5 aprile gli Italiani entrano a Aschelon. Il 7 sono a Gerusalemme, già in mano agli Arabi. Il 12 entrano a Haifa. Entro la metà del mese tutta la Palestina a ovest del Giordano è saldamente in mano italiana. Qua e là i Sionisti, nei terribili giorni intercorsi tra lo sgombero britannico e l'arrivo italiano, sono riusciti a fronteggiare armi alla mano gli Arabi. I nostri faticano comunque non poco a riportare l'ordine. Bande armate arabe continuano ad angariare la popolazione ebraica. Malgrado le leggi razziali in vigore in Italia e l'alleanza con il Gran Mufti, le nostre forze istintivamente si pongono a difesa

degli Ebrei minacciati di morte. Lo stesso Duce alza la voce con il Gran Mufti minacciando di ritirare l'appoggio italiano alla causa araba se continueranno gli eccidi di Ebrei in Palestina. Mussolini tra l'altro teme l'influenza della forte lobby ebraica americana, che di fronte alle notizie provenienti dalla Palestina si è scatenata nei confronti del Governo statunitense invocando misure nei confronti dell'Italia. Mussolini ancora una volta decide di agire politicamente con una mossa che spiazzava tutti. Ricevuti i rappresentanti sionisti, il Duce proclama che gli Ebrei avranno un focolare nazionale in Palestina sotto l'alto patronato italiano. Gli Arabi ovviamente protestano vivacemente ma vengono zittiti. I Palestinesi avranno un loro Stato, esteso anche alla Giordania per il momento ancora sotto controllo britannico, ma dovranno cedere un po' di territorio agli Ebrei. Gerusalemme e l'immediato circondario saranno invece posti sotto l'alto controllo italiano. Mussolini tra l'altro prende contatto con Hitler e gli illustra il suo progetto. Gli Ebrei dell'Europa orientale, soprattutto i Polacchi, avranno la possibilità di emigrare in Palestina. *Bisogna tenere conto che nell'aprile del 1941, anche se vi erano già stati massacri in Polonia, non era stato ancora attuato il sistematico genocidio della popolazione ebraica, che era stata confinata nei ghetti. Gli stessi nazisti per un certo periodo si erano baloccati con ipotesi più o meno fantasiose, poi scartate, come ad esempio il trasferimento della popolazione ebraica in Madagascar.* Hitler si mostra così felice di poter risolvere la "questione ebraica" scaricandone tra l'altro gli oneri all'alleato italiano.

Nel frattempo gli ultimi scampoli del dominio britannico sul Medio Oriente cadono uno dopo l'altro. Supportati dagli Italiani, il Governo greco intima il 1 maggio agli Inglesi di sgomberare Cipro. Dopo alcuni bombardamenti effettuati dalla Regia Aeronautica e uno sbarco di truppe elleniche sull'isola, i Britannici capitolarono alle forze greche. L'accordo prevede che gli Inglesi potranno imbarcarsi e tentare di raggiungere la Gran Bretagna. Si forma un lungo convoglio che viene attaccato dai sottomarini e dall'aviazione italiani nel Mediterraneo centrale intorno a Malta.

Gran parte delle navi inglesi cola a picco. Soltanto due imbarcazioni malconce riusciranno a raggiungere i porti inglesi. E' la fine definitiva della potenza della Royal Navy nel Mediterraneo, che diviene a tutti gli effetti un "lago" italiano. Cipro viene annessa alla Grecia, ma sulla base degli accordi precedentemente presi l'Italia mantiene sull'isola alcune basi militari e due aeroporti. La Turchia protesta per le vessazioni a danno della popolazione turca residente nell'isola, ma la mediazione di Mussolini porta ad un accordo di compromesso. I Turchi vengono espulsi e in cambio la Grecia cede alla Turchia due isole dell'Egeo orientale che vengono ripopolate con i profughi provenienti da Cipro.

La Giordania, che ormai è di fatto una grande sacca chiusa tra la Palestina occupata dall'Italia, l'Iraq nazionalista e la Siria controllata dall'ostile Governo Vichy (seppure formalmente neutrale), capitola a metà maggio. Anche se alcune forze inglesi riescono attraverso il deserto iracheno a raggiungere le linee britanniche attorno a Bassora, il grosso finisce prigioniero nei campi di concentramento italiani. Si tratta di decine di migliaia di uomini, inglesi, Egiziani rimasti fedeli a Re Faruk, Indiani, Australiani, Sudafricani, Francesi della Francia libera, persino un battaglione polacco, i resti dell'Armata britannica del Medio Oriente. Le immagini trasmesse in continuazione dall'Istituto Luce delle interminabili colonne di prigionieri che attraversano il deserto giordano simboleggiano anche visivamente il totale tracollo inglese.



MAGGIO 1941

Lunghe colonne di prigionieri britannici  
dopo la caduta della sacca giordana



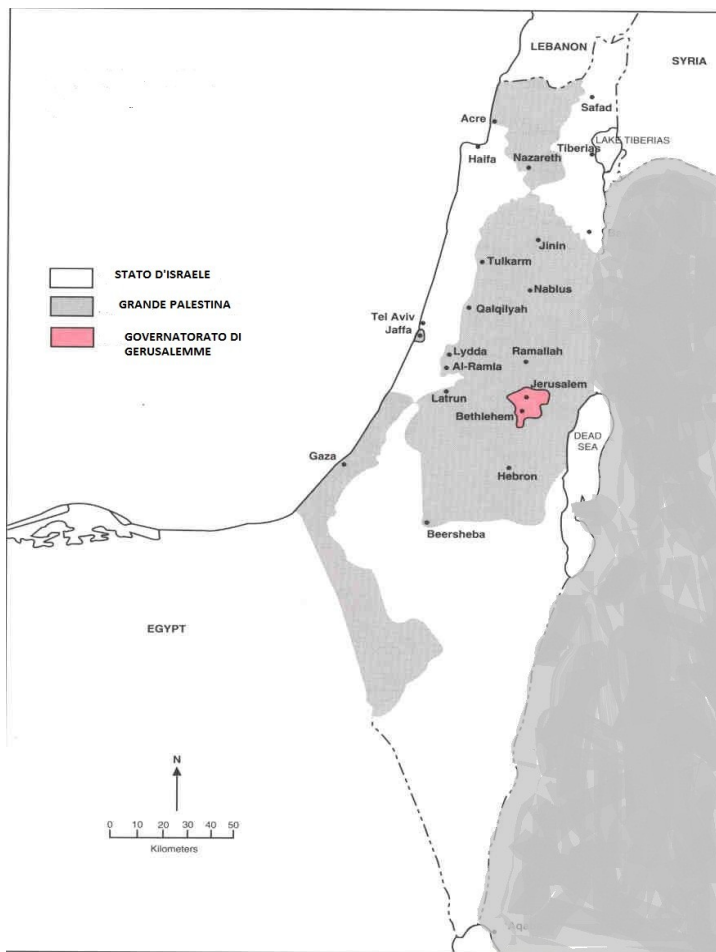
Ai primi di giugno gli irregolari eritreo/arabi del tenente Guillet prendono Aden catturando il demoralizzato presidio inglese e una notevole quantità di armamenti e rifornimenti lì ammassati e

bloccati.

A metà giugno gli Italiani scatenano l'offensiva generale attorno a Bassora. Ora al fronte sono affluiti gli armamenti pesanti attraverso la Giordania. Dopo una settimana di combattimenti gli anglo/indiani si reimbarcano. Subito dopo l'Iraq, che rivendica il territorio dell'Emirato del Kuwait, occupa questo Stato incontrando solo una debole resistenza. In mano inglese in tutto il Medio Oriente è rimasto solo il piccolo Bahrein.

Nel frattempo migliaia di Ebrei provenienti da tutta Europa affluiscono in Palestina. Particolarmente penose sono le condizioni degli Ebrei polacchi, che vengono rifocillati dalle autorità italiane al loro arrivo al Brennero su carri merci.

Il 25 luglio 1941 vengono proclamati contemporaneamente lo Stato Arabo Unito della Grande Palestina (che comprende anche la Giordania), lo Stato d'Israele e il Governatorato di Gerusalemme (sotto controllo italiano).



LA RIPARTIZIONE DEL VICINO ORIENTE VOLUTA DA MUSSOLINI TRA LO STATO DI ISRAELE E LA GRANDE PALESTINA SOTTO IL CONTROLLO DEL GRAN MUFTI

Paradossalmente quindi il movimento sionista vede in Mussolini, già autore delle Leggi Razziali anti ebraiche, un benefattore e il garante ultimo del giovane e fragile Stato d'Israele, che in effetti non viene attaccato dagli Arabi unicamente per il timore di rappresaglie da parte italiana. Gli Italiani armano e addestrano il neo

costituito esercito israeliano, mentre l'ideologia sionista vede nella dottrina corporativa e sociale del fascismo alcuni punti di

contatto. LO stesso Mussolini proclama che la nascita di uno Stato di Israele segna la fine dell'anomalia ebraica. Gli Ebrei italiani sono fortemente "inviatati" a trasferirsi in Israele, dove assumeranno ruoli chiave nel nuovo Stato contribuendo a rinsaldare ulteriormente l'influenza italiana nella regione anche nei decenni successivi. D'altra parte col tempo anche gli Arabi accetteranno il fatto compiuto. In questa timeline non vi è una diaspora palestinese nelle proporzioni che noi conosciamo, pertanto non viene alimentato l'irrisolto spirito di rivalsa anti israeliano che causerà così tanti lutti e conflitti nel nostro mondo. I Palestinesi non sono ammassati nei campi profughi e hanno un proprio Stato, esteso anche alla Giordania, fin dal 1941. Infine in questa timeline fortunatamente non si ha l'olocausto di 6 milioni di Ebrei, dal momento che Hitler approva il piano di Mussolini di un loro trasferimento in Israele. Certo, i problemi non mancheranno. Il piccolo Stato risulterà presto sovrappopolato e dovrà contare a lungo sui sussidi del Governo italiano e sugli aiuti della comunità ebraica americana.

#### **L'OPERAZIONE BARBAROSSA (APRILE 1941)**

Come ho chiarito all'inizio in questa ucronia mi sono concentrato sulle operazioni belliche italiane. Vediamo velocemente cosa è successo e sta succedendo altrove. Hitler, che non ha avuto la necessità come nella nostra timeline di intervenire nei Balcani per togliere a Mussolini le castagne dal fuoco "greco", ha scatenato l'Operazione Barbarossa contro l'Unione Sovietica con due mesi di anticipo, in aprile. Senza scendere nei dettagli, diciamo subito che i due mesi guadagnati, unitamente alle maggiori truppe disponibili perché non impiegate nei Balcani, fanno sì che in Ottobre i Tedeschi (a cui si sono uniti contingenti romeni, ungheresi, finlandesi, slovacchi, spagnoli, jugoslavi e greci in una vera e propria crociata antibolscevica) entrino a Mosca e a Leningrado. In Novembre cade Stalingrado e i Tedeschi dilagano verso il Caucaso. Il 1 dicembre 1941 anche la Turchia e l'Iran (quest'ultimo Stato è ormai nell'orbita italiana) dichiarano

guerra all'Unione Sovietica. L'Armenia, la Georgia, L'Azerbaijan vengono conquistate. Stalin si rifugia oltre gli Urali, lungo i quali si stabilizza un fronte nel gennaio del 1942.

### **LA RESA DELLA GRAN BRETAGNA (8 SETTEMBRE 1941)**

A fine luglio il Sudan è attaccato da nord dalle truppe egiziane nazionaliste e da sud dagli Italiani dell'A.O.I. Isolati e ormai a corto di rifornimenti, gli Inglesi in parte si arrendono e in parte sono costretti a una dura ritirata attraverso il deserto verso il Ciad controllato dalla Francia Libera.

Churchill, di fronte al crollo di tutte le posizioni britanniche nel Mediterraneo, in Medio Oriente e in Africa settentrionale, è infine costretto alle dimissioni. Il laburista Attlee inaugura un nuovo Gabinetto che inizia a sondare con Italia e Germania la possibilità di giungere ad una pace negoziata. L'8 settembre 1941 la Gran Bretagna firma il trattato di pace con Italia e Germania, che sancisce di fatto l'egemonia italiana nel Mediterraneo, nel Medio Oriente e nei Balcani e quella tedesca sull'Europa continentale. La Spagna, che ha dichiarato guerra alla Gran Bretagna a fine agosto, ottiene Gibilterra. Con la Francia di Vichy viene stipulata la pace il 15 settembre. Petain è costretto a cedere la Tunisia, l'intera Corsica e Nizza all'Italia. In cambio quest'ultima si impegna a supportare i Francesi nelle operazioni di riconquista del Ciad, dell'Africa Equatoriale e della Nuova Caledonia controllati da De Gaulle. I Tedeschi sgomberano la Francia occupata, ad eccezione di alcune basi sull'Atlantico, della zona nord orientale abitata dalla minoranza fiamminga, oltre ovviamente all'Alsazia e alla Lorena, che vengono annesse nuovamente al Reich.

### **L'INTERVENTO DEL GIAPPONE (DICEMBRE 1941) E LA FINE DELLA GUERRA**

In questa timeline il Giappone decide di non attaccare gli Stati Uniti e le posizioni europee nell'Asia sud orientale, ma si rivolge contro l'Unione Sovietica, già impegnata in una lotta

mortale con la Germania e i suoi alleati. L'8 dicembre i Giapponesi attaccano la Siberia orientale dal Manciukuo, l'impero fantoccio controllato da Tokio che a sua volta dichiara guerra all'Urss. I sovietici riescono a fermare gli attaccanti, ma devono impiegare sul nuovo fronte orientale le divisioni siberiane che così non possono essere spedite a ovest a fronteggiare i Tedeschi. Nella primavera del 1942, con gli Stati Uniti fuori dal conflitto, solo la Cina Nazionalista e quello che rimane dell'Unione Sovietica continuano a combattere. Ma è solo questione di tempo. Senza i rifornimenti alleati, i fronti cinesi in estate crollano uno dopo l'altro, mentre alcuni ufficiali nazionalisti si schierano con il Governo filo giapponese di Nanchino nella speranza di conservare una qualche autorità. Il Generalissimo Chiang Kai Shek si rifugia nello Yunnan dove continuerà ad alimentare una lunga guerriglia anti giapponese, priva però di speranze di vittoria. Lo stesso faranno i comunisti di Mao nella Cina nord occidentale. In luglio intanto i Tedeschi lanciano una nuova offensiva negli Urali, mentre i Turchi, valicato il Mar Caspio, dilagano nei territori musulmani dell'Unione Sovietica accolti spesso come liberatori dalle popolazioni locali. A seguito di un colpo di stato ordito da alcuni generali russi Stalin viene arrestato e fucilato. Quello che rimane dell'Armata Russa è nel caos. Il Generale russo Vlassov si accorda con i Tedeschi per una restaurazione della monarchia in una Russia fortemente amputata, ridotta al territorio dell'antica Moscovia e della Siberia occidentale. Tutto il resto cade sotto il controllo tedesco e giapponese, che qua e là insediano governi e potentati locali da loro controllati sfruttando le spinte nazionaliste anti russe. Tutta l'area sarà comunque per lunghi anni molto instabile, punteggiata da combattimenti confusi che vedranno impegnati in una girandola di precarie alleanze e di altrettanto rapide rotture ex appartenenti dell'Armata Russa, nazionalisti ucraini, cosacchi, forze collaborazioniste.

La Seconda Guerra Mondiale è finita, ma l'instabilità dell'area ex sovietica e della Cina sono fonte di continue tensioni. L'India inoltre è in subbuglio, ma gli Inglesi non sembrano intenzionati a

"mollare" l'ultimo grande punto di forza del loro impero coloniale. Tra Italia e Germania inoltre, pur formalmente alleate, con gli anni aumentano i punti di disaccordo e di tensione: nei Balcani, in Iran, in Afghanistan. Il Giappone inoltre diventa un formidabile concorrente industriale e commerciale per entrambe le potenze europee. Come continua questa ucronia? Vi saranno ancora conflitti su larga scala? Lascio ad altri il compito, se lo vorranno, di immaginare gli scenari successivi...